

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 17 (1945)
Heft: 6

Artikel: L'allevamento indigeno del cavallo
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243004>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

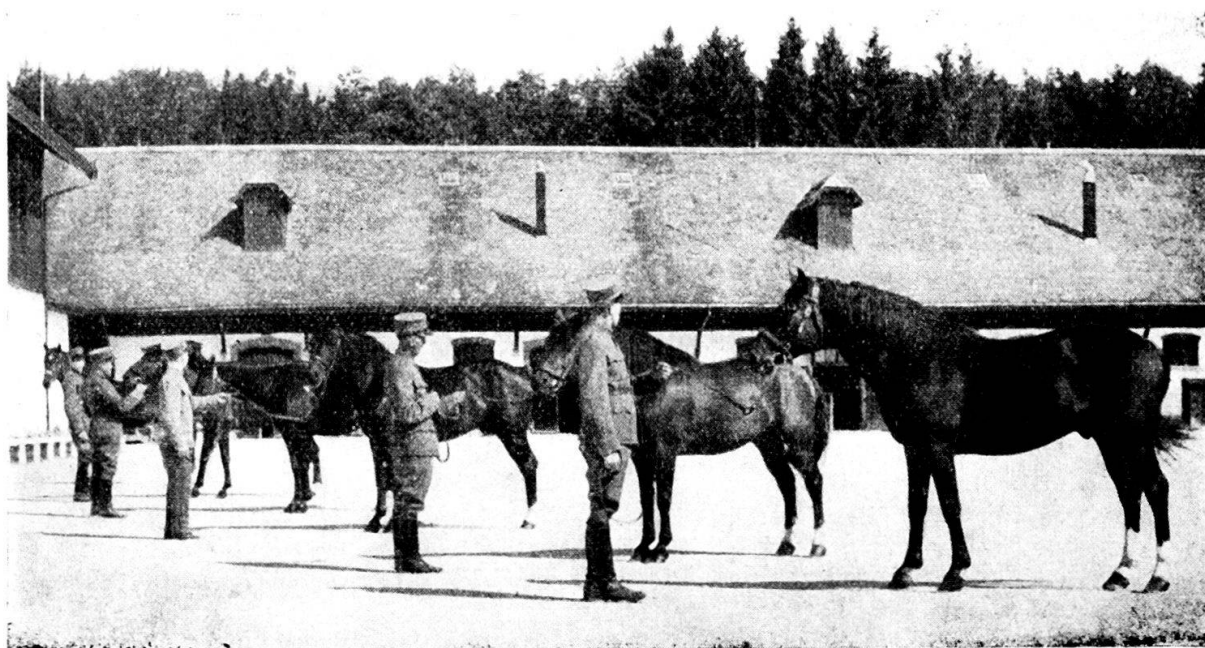
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'ALLEVAMENTO INDIGENO DEL CAVALLO

Dalla rivista „Année Hippique 1944” (Editions d'Art, Lausanne St. François 5) - col consenso dell'Autore Dr. E. Feisst, direttore della sez. dell'agricoltura del Dip. fed. dell'economia pubblica e capo dell'Ufficio fed. di guerra per i viveri - riproduciamo, in sunto molto limitato, alcuni dati sulla stazione di allevamento di cavalli in Avenches.

Ringraziamo l'Autore dell'articolo ed i camerati redattori dell'„Année Hippique”, O. Cornaz e J. Bridel, che hanno cortesemente messo a nostra disposizione i clichés. Red.

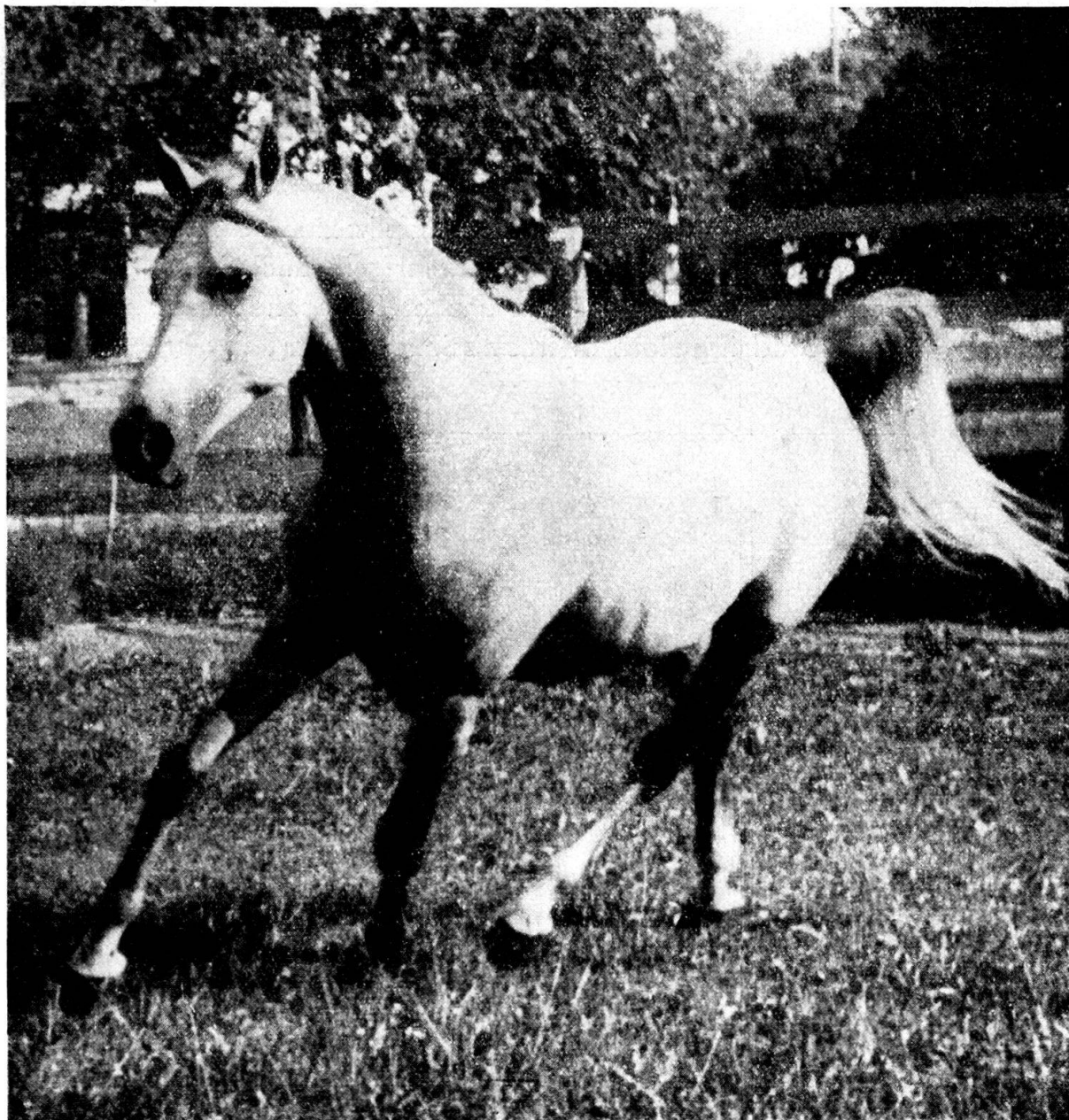
Allevamento non significa semplicemente moltiplicazione o riproduzione: allevare significa scegliere, in base a principi scientifici, i riproduttori; significa selezionarli rigorosamente, da una parte secondo l'ascendenza, le linee di sangue ed il potere di trasmissione dei caratteri ereditari, e



Uran (1930) con alcuni dei suoi discendenti.

d'altra parte secondo la costituzione, la salute, la robustezza, il tipo e le esteriorità. Questi sono alcuni dei criteri essenziali che distinguono il lavoro reale e sistematico dell'allevatore dalla produzione animale senza piano nè scelta, che specula piuttosto sui capricci del caso e sulle momentanee congiunture economiche. Per nessun'altra specie di animali è, come per il cavallo, importante tener conto della linea del

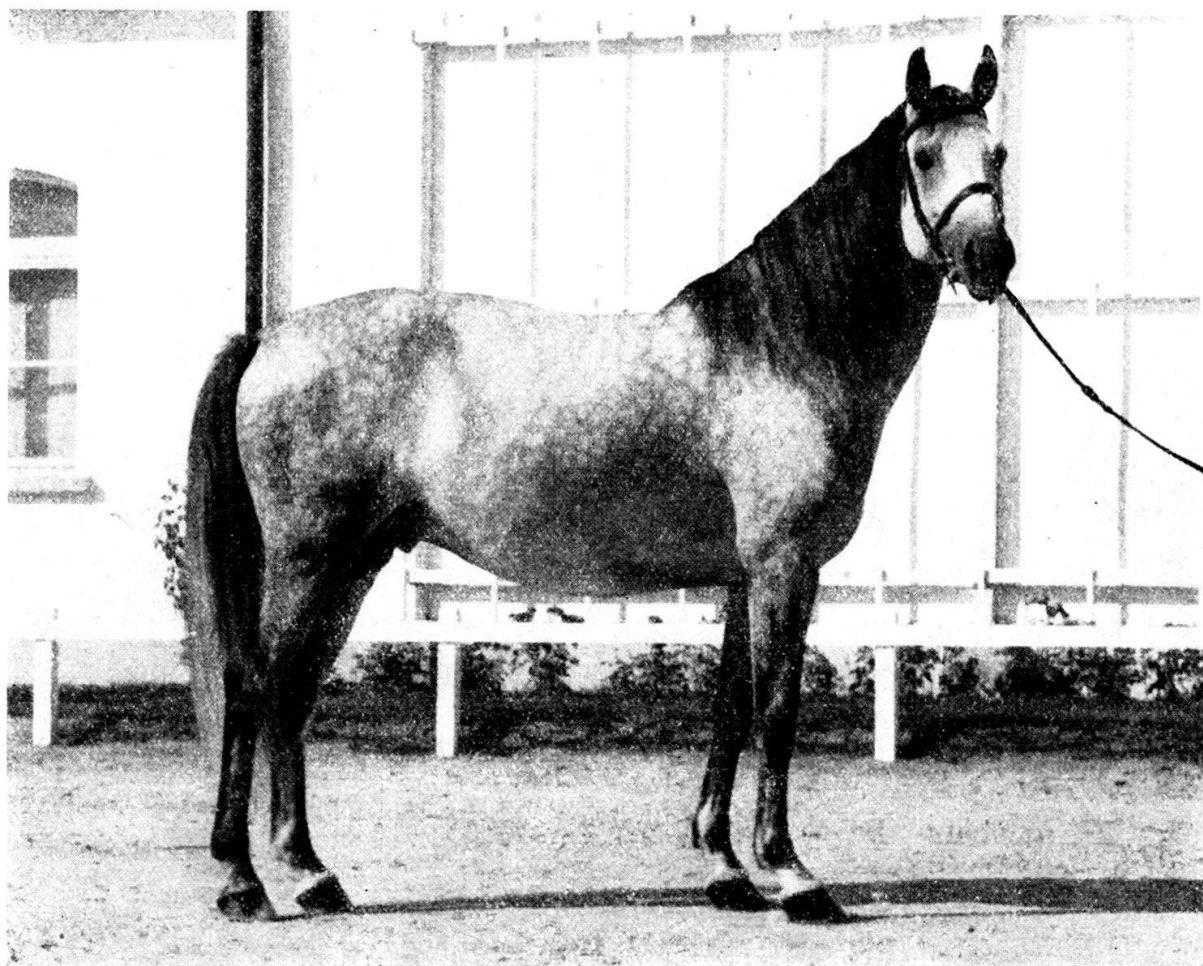
sangue, se si vuol creare l'omogeneità e consolidare i caratteri ereditari nella discendenza. È quanto già conoscevano da secoli gli Arabi, maestri insuperati in fatto di allevamento equino.



Shagya (1941) stallone arabo | proveniente dall'allevamento ungherese di Babolna: armonia di movimenti e temperamento.

La selezione, completata da un accoppiamento giudizioso, meditato e ponderato, costituisce la condizione primordiale e la base di qualunque equine ed emanarono severi regolamenti e prescrizioni per gli alle-

vatori. Anche gli Inglesi, allevatori per eccellenza, introdussero nel 1793 il General Stud-Book, o registro genealogico, per sorvegliare e dirigere l'allevamento dei cavalli di sangue e di puro sangue. Questo fu progresso nell'allevamento dei cavalli. Già nel medioevo i principi ed

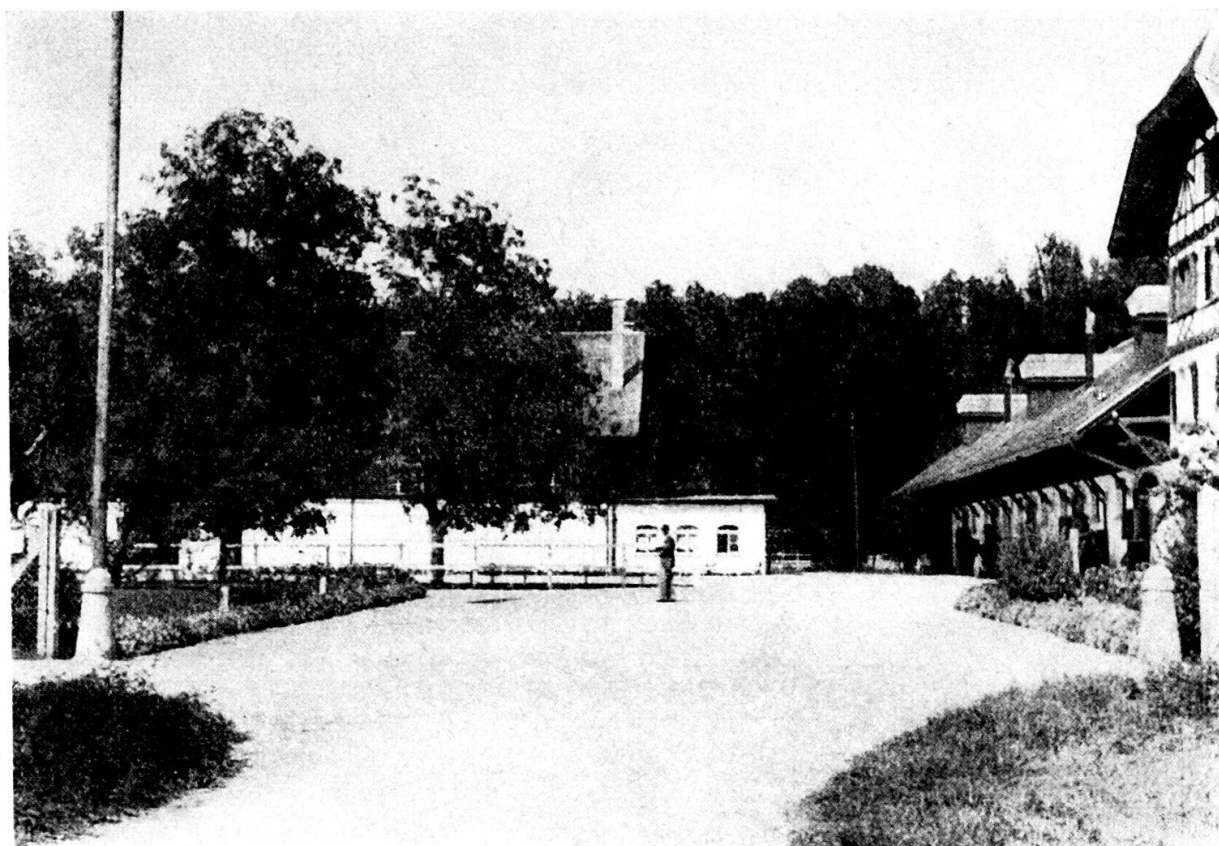


Il nobile portamento e le superbe forme di **Koheilan** (1940), stallone arabo proveniente dall'allevamento ungherese di Babolna.

i potenti, ma soprattutto i monasteri e le abbazie, crearono tenute il punto di partenza per un allevamento metodico, il cui impulso guadagnò presto tutte le regioni dell'Europa dove si praticava l'allevamento del cavallo.

Questi accenni permettono di meglio comprendere la portata degli sforzi sistematici fatti dal Deposito federale di stalloni e polledri di Avenches e le direttive cui si è ispirato il suo lavoro negli ultimi decenni. Essi spiegano pure certe delusioni e certi scacchi patiti dagli

allevatori svizzeri prima della creazione del deposito. Erano i tempi in cui si cercava di ottenere un tipo di cavallo atto al servizio, ricorrendo ai più disparati incroci di razze e di sangui europei. Ciò facendo non si teneva conto sufficientemente delle leggi e delle esigenze zootecniche e da un tale caos non si poterono trarre risultati soddisfacenti.



Veduta parziale della Stazione di allevamento: stalle e maneggio.

Allo scopo di por fine a questi tentativi disordinati, il Consiglio federale, con decreto 1. luglio 1898, autorizzò la costituzione di un Deposito federale di stalloni e polledri ad Avenches, presso il lago di Morat. Oltre all'aver dotato il deposito di una sede conveniente, che copre una superficie di 148 ettari, la Confederazione si è dimostrata generosa ed ha largheggiato moralmente e finanziariamente pur di creare su di una base sufficiente le possibilità di migliorare l'allevamento equino indigeno. Nei due anni tra il 1898 ed il 1900 vennero spesi 1.087.500 franchi per l'acquisto dei terreni (si pensi che in quell'epoca il bilancio della Confederazione non raggiungeva i 100 milioni all'anno!).

L'effettivo totale del deposito federale di stalloni, nell'estate del 1944, comprendeva 105 stalloni (2 arabi, 5 anglo-normanni, 3 Holstein, 12 mezzo sangue e 83 soggetti della razza delle Franches-Montagnes), 30 cavalli castrati, 29 giumente, 4 polledre ed 1 stallone-asino. La rimonta dell'effettivo, che fino al principio del secolo si faceva quasi



Puledri nei recinti all'aperto. Sullo sfondo la cittadina di Avenches.

esclusivamente con l'importazione di stalloni stranieri, venne poi sempre maggiormente assicurata dai prodotti dell'allevamento indigeno. Dal 1868 al 1899 furono importati complessivamente 267 stalloni riproduttori, e cioè in media 8 all'anno. Dal 1901 al 1921 l'importazione fu ridotta a 56 soggetti, e cioè ad una media annua di 2,5. Dal 1922 al 1931 non venne più introdotto nel Deposito alcun stallone straniero. Solo nel 1932 e nel 1933 vennero acquistati 2 anglo-normanni per procedere ad un rinnovamento del sangue; da allora e col medesimo scopo l'effettivo è stato aumentato con alcuni altri stalloni di mezzo sangue. Ancora nel 1941 e nel 1943 sono stati acquistati due stalloni arabi del miglior sangue (della discendenza di Koheilan e di quella

di Shagya), provenienti dalla fattoria ungherese di Babolna e destinati alle prove di incrocio con le giumente della razza Franches-Montagnes.

Il compito perseguito dal Deposito è la scelta di famiglie e di linee di sangue di alto valore nel nostro allevamento propriamente detto dei cavalli delle Franches-Montagnes. A tale fine servono di guida i principi biologici e le esperienze di allevamento, in guisa da evitare le delusioni sofferte in un'epoca, nella quale si credeva di raggiungere la perfezione grazie all'incrocio con riproduttori di razze e di tipi stranieri.

La denominazione „Deposito federale di stalloni e polledri” non esprime ormai più completamente il ruolo e l'attività di Avenches. Infatti, da quando il deposito medesimo si occupa dell'allevamento e l'ha sviluppato in base alle linee pure del sangue, Avenches s'è innalzata al rango di istituto principale e nazionale ed è diventata un elemento determinante dell'allevamento indigeno del cavallo.

LA CONFERENZA DEL GENERALE DE BENOUVILLE

Sotto gli auspici del „Circolo degli Ufficiali” e del „Cercle de langue française”, il generale di brigata francese Pierre Guillain de Benouville, poco più che trentenne, ha parlato a Lugano la sera di lunedì 19 novembre 1945 nella grande sala dell'Albergo Pestalozzi sul tema: **„Le vrai visage de la resistance française”**.

Così lo presentavano al pubblico i due Circoli nell'invito diramato pochi giorni prima della conferenza: „Il suo stato di servizio: diverse citazioni all'ordine del giorno dell'esercito, due fughe dalla prigionia, passaggio clandestino in Africa, ritorno clandestino in Francia, 54 missioni segrete all'estero, comandante di fanteria davanti a Roma, dove entra fra i primi francesi, citato all'ordine del giorno del corpo spedizionario, decorato dell'ordine della liberazione (rilasciato quasi sempre a titolo postumo), generale di Brigata a 31 anni per nomina del Generale de Gaulle, dà un'idea della vita avventurosa, delle vaste esperienze, del puro spirito patriottico di questo soldato, che con tanti altri eroi ha preparato la rinascita militare e politica del proprio Paese”.

L'entusiasmo del pubblico, accorso veramente numeroso alla manifestazione, non è andato deluso. L'oratore ha saputo, con una padronanza di idee e di espressioni che non poteva stupire chi ha letto la sua recente opera „Sacrifice du matin”, e con una grande forza di persuasione, far comprendere il vero senso della resistenza francese, dissipando molti dubbi e molti equivoci. Egli, che della resistenza è stato uno degli animatori principi, non ha avuto difficoltà a tratteggiarne la storia,